

Itinerari di navigazione per docenti e formatori

Pensare il lavoro

Paolo Dall'Ò¹

THINKING OF WORK

Questo terzo "itinerario di navigazione" nel sito web www.cnos-fap.it propone, soprattutto a insegnanti e formatori dell'IeFP, una selezione di testi e contributi che presentano e aiutano a "pensare" il tema del lavoro. L'eterogeneità dei materiali scelti vuole favorire sia l'approfondimento di un tema molto ampio, e per molti aspetti drammaticamente attuale, sia il reperimento di suggerimenti, idee e strumenti per trattare efficacemente nelle aule scolastiche alcuni degli argomenti proposti.

This third "navigation itinerary" into the web site www.cnos-fap.it suggests, most of all to Vocational and Educational Training teachers and educators, a selection of text-books and notes that introduces and helps "thinking of" the work topic. The heterogeneity of the selected materials wants to promote the deepening of huge and, in many ways, dramatically present topic, and the retrieval of suggestions, ideas and tools in order to deal effectively some of the proposed subject into schoolrooms.

Introduzione

Cari insegnanti e formatori dell'IeFP, le pagine che seguono presentano un terzo "itinerario di navigazione" nel sito web della Federazione CNOS-FAP (www.cnos-fap.it), un itinerario che vuole dare rilievo a un tema centrale per coloro che si occupano di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP): il lavoro.

Dopo un primo itinerario che ha evidenziato nel sito un ricco repertorio di strumenti didattici elaborati in buona parte da molti colleghi formatori e dopo un secondo contributo che ha analizzato il delicato tema della valutazione didattica, vorremmo ora richiamare l'attenzione su proposte, progetti o studi che trattano esplicitamente il tema del lavoro. Per questo, abbiamo voluto "interrogare" il sito - anche nella prospettiva di un impiego didattico dei vari materiali - sull'idea o sulle idee di "lavoro" che esso propone.

Alcune domande-guida che hanno orientato la selezione dei materiali sono le seguenti:

- Come è pensato il lavoro nel sito della Federazione CNOS-FAP?
- Quali percorsi di apprendimento consiglia di intraprendere con i giovani allievi che dopo un corso di formazione triennale o quadriennale si accostano per la prima volta al mondo del lavoro?
- Quale "pensiero critico" è veicolato e stimolato a proposito di un tema così vitale ma nello stesso tempo così complesso e delicato come quello del lavoro?

Il numero di *link* sezionati è relativamente ristretto. Si è preferito, infatti, soffermarsi a esaminare di volta in volta alcuni tratti salienti dei materiali indicati, evitando di proporre solo un elenco di titoli e collegamenti che avrebbe potuto risultare dispersivo e poco significativo.

¹ CARVET – Verona.

Pensare il lavoro... a partire dai dati statistici

Per iniziare, ci possono essere d'aiuto alcuni documenti che contribuiscono ad inquadrare i temi del lavoro e del modo di pensare il lavoro nell'attuale contesto culturale e socioeconomico.

Crediamo che tali documenti possono risultare utili per favorire la riflessione - a cui sono chiamati in primo luogo i formatori - sul *che cosa* (oltre che sul *come*) si comunica e si fa sperimentare ai giovani in formazione allo scopo di favorire anche in loro lo sviluppo di un "pensiero" critico sul lavoro e sul senso del lavoro nella loro vita.

I *link* che seguono rimandano a contributi di vario tipo: alcuni dati statistici sul mondo giovanile e sul mercato del lavoro, un approfondimento di tipo filosofico, un contributo sulla visione che Don Bosco aveva sul lavoro la Formazione Professionale, infine, un riferimento alla dimensione "spirituale" del lavoro.

L'accostamento di contributi così eterogenei potrà apparire un po' azzardato ma il tipo di argomento che stiamo analizzando richiede la capacità di assumere più di una sola prospettiva interpretativa.

I **dati statistici** che vengono forniti informano e nello stesso tempo problematizzano la questione lavoro in Italia. Risultano molto interessanti alcune informazioni che l'Istituto Giuseppe Toniolo ha fornito con la pubblicazione di un volume edito da Il Mulino dal titolo [La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014](#). Si tratta uno strumento utile per collocare il tema del lavoro in rapporto soprattutto al mondo giovanile, nel contesto dell'attuale situazione economica e occupazionale del nostro Paese.

Nell'introduzione del volume si afferma con chiarezza (le sottolineature sono nostre sia nella citazione seguente sia in tutti i passi nell'articolo):

(oggi per le nuove generazioni) le preoccupazioni maggiori (...) derivano dal non trovarsi con solido materiale su cui costruire le fondamenta del proprio futuro (...).

Rispetto ai coetanei degli altri paesi sviluppati, i giovani del nostro paese si trovano infatti più spesso avvolti da una fitta nebbia nelle fasi iniziali del percorso occupazionale, con il rischio di perdersi e finire fuori strada.

Certamente, nonostante le consistenti difficoltà che caratterizzano oggi il lavoro giovanile, emergono anche degli elementi più positivi; complessivamente rimane infatti alta la volontà di non rassegnarsi. E, tuttavia:

la persistente esperienza negativa in giovane età di una politica incapace di migliorare il bene comune – impersonata da una classe dirigente, a vario livello, inadeguata e di basso profilo etico – può corrodere non solo il rapporto tra cittadino e istituzioni, ma arrivare a indebolire il senso stesso di appartenenza sociale.

Il *Rapporto Giovani 2014* ricorre quindi ad un'efficace metafora per completare il quadro della condizione giovanile:

Una condizione che, complessivamente, rende il percorso di transizione alla vita adulta simile ad un labirinto nel quale è facile trovarsi disorientati, dove alto il rischio di girare a vuoto nonostante gli sforzi e, se non ci si perde, fa diventare più contorto e più lungo il perseguimento di qualsiasi obiettivo importante.

Sul sito del CNOS-FAP Nazionale è pure reperibile la 4° edizione (2014) del [Rapporto di Monitoraggio del Mercato del Lavoro](#) dell'ISFOL che fotografa la situazione occupazionale in questo momento molto delicato per l'economia italiana ed europea.

A partire dalla rilevazione dei fabbisogni professionali e dall'individuazione delle abilità (*skills*) maggiormente richieste, il testo evidenzia che permane il *gap* tra la proposta formativa ancora

troppo spesso legata alle conoscenze disciplinari e le concrete esigenze del mondo del lavoro; ed emerge, dunque, una pratica formativa che trascura alcune dimensioni-chiave per ogni professione, quali ad esempio, il *problem solving*, e le capacità relazionali.

Ci si limita qui a citare alcuni passi del quinto capitolo del testo, *La gestione delle risorse umane in tempo di crisi* (pp. 127-144).

Per tutti i gruppi professionali l'indagine evidenzia che le maggiori indicazioni di fabbisogno di potenziamento professionale riguardano la necessità di rafforzare aspetti legati alle skills piuttosto che sul versante delle conoscenze disciplinari. Per skills si intende quell'insieme di procedure e di processi cognitivi che determinano la capacità di eseguire bene i compiti propri di una professione. Si tratta di processi appresi con il tempo e che consentono di trasferire efficacemente nel lavoro le conoscenze acquisite.

Sono 35 le *skills* individuate e ben illustrate (p. 141), distinte in otto grandi aree: abilità legate alla comunicazione, abilità logico-matematiche, capacità di apprendimento, capacità di monitoraggio e controllo, capacità relazionali, le capacità di analisi, gestione e soluzione dei problemi, *skills* di tipo gestionale, *skills* di tipo tecnico.

Contrariamente ai fabbisogni di potenziamento professionale rilevati in termini di conoscenze, le carenze evidenziate dalle imprese in termini di skills riguardano in maniera piuttosto omogenea e trasversale tutti i raggruppamenti professionali, con una preponderanza del fabbisogno di potenziamento delle capacità di problem solving unitamente alle abilità di tipo tecnico. Significative per tutti i gruppi professionali anche le abilità relative al monitoraggio e al controllo e le capacità relazionali.

I risultati dell'indagine ci restituiscono un quadro emblematico e, in qualche misura, paradossale in quanto, nonostante l'innalzamento medio dei livelli di istruzione e lo scivolamento della forza lavoro overeducated verso professioni di "rango" inferiore, il sistema delle imprese esprime comunque il disagio per un capitale umano non adeguato alle sfide del momento.

Se la preparazione professionale non risulta "adeguata" alle richieste del mondo del lavoro, va comunque segnalata una responsabilità del mondo dell'impresa:

L'omogeneità e la trasversalità dei fabbisogni di potenziamento del sistema delle skills su tutte le professioni rimanda da un lato alle carenze del sistema formativo nel fornire gli strumenti che consentono di trasferire efficacemente nel lavoro le conoscenze acquisite, ma dall'altro anche all'incapacità delle imprese di trasmettere dei modelli culturali che facilitino la forza lavoro a usare i propri saperi nel contesto aziendale.

Le conclusioni non mancano di chiarezza: se il *Rapporto Giovani 2014*, curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo, documenta le difficoltà per i giovani per entrare nel mondo del lavoro e paragona il passaggio alla vita adulta (che si caratterizza appunto per l'effettivo ingresso nel mondo del lavoro) ad un labirinto che disorienta e non permette di conseguire alcun obiettivo importante, il *Rapporto di Monitoraggio del Mercato del Lavoro 2014* dell'ISFOL, a partire da dati preoccupanti per il mercato del lavoro in Italia (che non sembra coerente "con l'idea dell'economia della conoscenza delineata nei principi di Europa 2020 anche in ragione della ridotta la capacità innovativa dei sistemi produttivi locali"), suggerisce che sia il sistema formativo sia quello delle imprese fatica a proporre modelli, per così dire, "buoni" di lavoro e di lavoratore (si veda più sotto, il paragrafo *Pensare il lavoro... con i libri e i film*).

Pensare il lavoro... con la filosofia e la spiritualità

Nello studio di D. Nicoli, [*La formazione al lavoro nella prospettiva del realismo del senso comune*](#), Rassegna CNOS 1/2015, p. 97, è offerta **una riflessione** che può contribuire non poco ad inquadrare il tema del lavoro a partire da una rivisitazione critica di alcuni orientamenti filosofici e antropologici degli ultimi anni, in particolar del *costruttivismo*, che “propone un rapporto debole con la realtà, visto che i fatti non sono conoscibili, ma esistono solo le interpretazioni”.

Al contrario, la posizione *realista* prospetta un compito, una “vocazione” all’essere umano, la prospettiva di una azione che muove da una “promessa originaria di realizzazione di sé”. Se per il *costruttivismo* la realtà non è vera ed è inconoscibile, l’impegno dell’uomo nel mondo viene svalutato:

il soggetto umano, non riuscendo a definire un legame significativo con il mondo, si trova spaesato ed imprigionato nel suo sterile desiderio e consegnato all’esistenza immaginaria delle comunità virtuali. Mentre se nel reale vi è una possibilità di verità, è ragionevole coinvolgersi in esso (...).

Vi è un tipo di disposizione nel mondo che consente un legame di simpatia ed accomunamento con la vicenda storica e pone ogni soggetto che vi si impegna nella possibilità di condividere la saggezza della tradizione e nel contempo di fornire il proprio apporto originale all’avanzamento della civiltà stessa. Questo modo è il lavoro e consiste non più nel fare addomesticato e routinario della società di massa, ma nell’idea del lavoratore come colui che conquista il cielo occupandosi delle cose della terra”.

E dunque, non è inutile ribadire la funzione fondamentale di un valido progetto educativo:

lo scopo prioritario di un progetto di educazione al lavoro dei giovani consiste nel sottrarre un’ampia componente della gioventù da un modo di vita sospeso, frivolo e distratto, proprio dell’iperrealtà costruita, per proporre ad essa la possibilità di una realizzazione personale attraverso il contributo al bene comune, svolto sotto forma lavorativa (...).

Un’ulteriore osservazione di Nicoli che cita il testo di P.P. Donati, *Il lavoro che emerge*, permette di cogliere la posta in gioco del confronto tra *costruttivismo* e *realismo*, argomento apparentemente lontano dalle classi di un CFP:

Nel nostro tempo il lavoro assume, oltre a quella economica e di stima sociale, soprattutto una profonda valenza esistenziale. Infatti, l’urgenza prioritaria dei giovani d’oggi consiste nel capire se stessi ed ancorarsi ad un’esperienza insieme sensibile e sovrasensibile: «in quanto riferimento simbolico, il lavoro è ricerca di senso. Lo si vede molto bene nei giovani, nei quali il lavoro ha soprattutto il valore di un coinvolgimento nella ricerca di significati esistenziali: la ricerca del primo lavoro significa fare la scelta di un impegno simbolico che possa - innanzitutto - offrire un senso umano».

Ed ecco le conseguenze più “pratiche” dello studio di Nicoli:

le culture del lavoro sono un esempio di come l’azione umana si possa dedicare a qualcosa che sta là fuori, nel mondo dei fatti, e di quali meraviglie è capace l’essere umano (...).

Va insegnato ai giovani a prendere la parola sulle cose tramite la conoscenza resa possibile dal lavoro buono, (...) ricollegandosi alla grande ed ininterrotta tradizione del “lavoro ben fatto” che comprende i costruttori delle cattedrali medioevali, i maestri di bottega del Rinascimento, gli artigiani che hanno saputo far apprezzare e migliorare la propria attività anche nell’epoca del meccanicismo, i neo-artigiani moderni con la loro capacità di unire nuove tecnologie e maestria operativa.

Alla conclusione di **uno studio** che si propone di mettere a fuoco il modo in cui Don Bosco pensava il lavoro, ([San Giovanni Bosco e il lavoro](#), Rassegna CNOS, 2/2012, p. 25) Paola Dal Toso propone la seguente sintesi:

Facendosi carico delle loro necessità don Bosco fonda i laboratori, prime scuole professionali dove i giovani possono imparare i diversi mestieri. Si propone non solo di insegnare loro un lavoro, ma di curarne la formazione culturale e religiosa, nella promozione di un ruolo sociale. Nell'intuizione ancora attuale di valorizzare il lavoro, promuove un'azione educativa nell'ambito della quale il giovane matura la consapevolezza di poter, da protagonista, contribuire alla costruzione del bene comune svolgendo con passione e competenza la propria professione.

C'è una positività, un ottimismo che caratterizza la visione educativa di Don Bosco. Il lavoro non è semplice "impiego", un "fare" finalizzato unicamente ad una retribuzione. È invece l'esito di una seria formazione, è collaborazione alla costruzione del bene comune e, nello stesso tempo, realizzazione di sé stessi e delle proprie aspirazioni perché coinvolge passioni e competenze personali.

Il lavoro per Don Bosco ha un forte valore "ascetico" sia per i suoi collaboratori (religiosi e laici), sia per i suoi ragazzi. La visione "integrale" dell'uomo che Don Bosco difende, ha nella pratica lavorativa (artigianale, intellettuale, educativa, ecc.) uno dei suoi punti fondanti.

Nella visione del lavoro che sta emergendo c'è spazio per un ulteriore affondo, che in realtà costituisce un corollario di quanto già osservato: è possibile, anzi, è necessario evidenziare una relazione feconda tra lavoro e spiritualità.

Il libro di F. Assländer e di A. Grün, *Spiritualità e lavoro. Dare senso alla professione*, Queriniana, Brescia (2012) risponde proprio a tale esigenza. Nella [recensione al testo](#) a cura di G. Tacconi (Rassegna CNOS 2/2012, p. 208) si osserva quanto segue.

Da più parti si sta riscoprendo la dimensione spirituale del lavoro. È come se, più il contesto sociale di crisi economica e culturale sembra rendere il lavoro precario ed evanescente, più si avverta la necessità di riscoprirne il significato umano e spirituale (...). Intrecciando attività lavorativa e "lavoro su di sé", è possibile migliorare la qualità del lavoro e della vita dei singoli e dei contesti. È il lavoro stesso che diventa esercizio spirituale quando viene messo al servizio di qualcosa che vada oltre il proprio io (...).

Il testo di Assländer e di Grün critica in particolare l'ideologia della crescita economica infinita e propone spunti riflessivi e vere e proprie attività per la cura di sé, suggerimenti che potrebbero risultare utili anche in contesti didattici. Ad esempio:

- esercizi per iniziare e concludere consapevolmente la giornata,
- strumenti per "migliorarsi ogni giorno",
- esercizi di distacco e rinuncia;
- stimoli meditativi,
- esercizi di movimento,
- esercizi per allenare l'attenzione e imparare a respirare in modo consapevole,
- esempi di rituali da inventare per concludere la giornata lavorativa,
- stimoli per contribuire alla definizione di una mission aziendale,
- esercizi per generare fiducia e gestire positivamente le relazioni,
- esercizi per imparare a capire gli altri e ad alimentare sentimenti positivi,
- esercizi per sviluppare consapevolezza di sé e imparare ad accogliere feedback a contenuto negativo.

La spiritualità proposta riguarda un atteggiamento profondo nei confronti della vita, fatto anche di passività feconda, di accoglienza e di apertura all'altro. Osserva Tacconi sintetizzando il pensiero degli autori:

Non si tratta solo di accostare spiritualità e lavoro, ma di coglierne l'intimo rapporto, la reciproca interiorità, potremmo dire, la spiritualità del lavoro e l'operatività del senso".

Pensare il lavoro... con i libri e i film

Un vera e propria proposta educativa è quella contenuta nel **testo** curato da D. Nicoli e pubblicato dal CNOS-FAP nazionale in collaborazione con Tuttoscuola nel Maggio 2015 ([Il lavoro buono. Cultura ed etica del lavoro in Italia e nel Mondo. Una proposta educativa per la generazione post-crisi.](#))

Lo studio si propone di indagare le cause profonde e poco evidenti della disoccupazione giovanile. Il testo intende verificare, infatti,

se dietro alla gravissima disoccupazione giovanile, causa di una delle più grandi esclusioni delle giovani generazioni dalla vita sociale che la storia ricordi, non vi sia soltanto la crisi economica, ma un atteggiamento culturale, e di costume, di una società che ha ritenuto di sostituire al valore del lavoro – cioè della responsabilità pubblica – la prospettiva dell'estetica dei consumi – quindi dell'immagine pubblica del cittadino".

Originale e assai funzionale per le scelte didattiche dei formatori risulta il metodo scelto per la ricerca:

(operare) un'indagine su come il lavoro viene presentato nei libri di testo dei vari corsi di studi, sia nella prospettiva dell'educazione alla cittadinanza sia in quella della storia e dell'insegnamento tecnico.

I risultati non hanno tardato a manifestarsi e tradiscono, secondo Nicoli, una fondamentale presa di posizione ideologica che contrappone il lavoro alla libertà umana. Il tema del lavoro considerato un tabù, viene di fatto eliminato dai libri di testo, quasi che l'impegno di "pensare il lavoro" non fosse necessario negli ambienti formativi e scolastici.

Sul tema del lavoro nei libri di testo del nostro Paese si registra non solo un atteggiamento riluttante, quasi che si trattasse di un tema minore, di scarso valore culturale, ma una vera e propria omissione come accade di solito nei confronti di un argomento considerato un tabù oppure un disvalore nella prospettiva dell'educazione dei giovani. Infatti, tranne l'eccezione dei servizi sociali e sanitari, i pochi casi in cui il tema è trattato rivelano che intorno al lavoro si è tessuta una tela di critiche di varia natura, soprattutto di origine ideologica, tendenti a definire una linea di contrasto tra lavoro e libertà, tra esercizio di una professione e possibilità di espressione autentica dell'individuo.

Se il lavoro è considerato come non liberante e in qualche modo disumanizzante, è lecito ritenere che una certa disoccupazione sia addirittura perseguita:

l'esclusione del tema del lavoro dalla proposta formativa delle scuole avrebbe un'origine prettamente intellettuale e proverebbe che la disoccupazione non è solo subita, ma (...) risulta in qualche modo perseguita, nella prospettiva di una vita che si ritiene umana in quanto liberata dal servaggio lavorativo.

Utilissimo in quanto ampiamente documentato e ricco di spunti e di stimoli per la didattica, risulta lo studio di Alberto Agosti, [Lavoro e lavoratori sullo schermo cinematografico: esempi del passato.](#)

[*testimonianze dell'oggi*](#) (Rassegna CNOS 3/2007, pp. 95-113). Per questo motivo abbiamo ritenuto importante dare spazio e visibilità a questo contributo anche nel presente articolo.

Per inquadrare il senso del contributo di A. Agosti, sono efficaci le parole che l'autore scrive all'inizio del suo testo:

Fin dalla sua origine il cinema s'è occupato di lavoratori e lavoro, assumendo nel corso del tempo diverse funzioni - di descrizione, documentazione, interpretazione, denuncia, - colorandosi di volta in volta di ideologie e di toni differenti, a volte antitetici, a volte sorprendentemente consonanti. Spesso le differenti funzioni e coloriture si sono sovrapposte, dando luogo a veri e propri capolavori.

Il panorama che emerge dalla vasta **rassegna di film** proposti permette di cogliere dapprima il modo in cui il cinema italiano ha trattato il tema del lavoro per poi gettare uno sguardo sulle proposte straniere (europee e nordamericane; l'autore si scusa di aver potuto soffermarsi in questo articolo sulla produzione cinematografica asiatica, africana e australiana). In questa sede è ovviamente difficile cercare di sintetizzare in poche righe uno o pochi "messaggi" filmici sul tema del lavoro: per ogni film sarebbe necessaria una contestualizzazione (che pure l'autore sinteticamente propone insieme ad una breve trama) e una cauta operazione interpretativa.

Crediamo, tuttavia, possa risultare utile proporre l'elenco dei film che Agosti cita e commenta nel testo, limitandoci ad alcune brevissime osservazioni (l'ordine in cui sono elencati è quello seguito dall'autore).

Dopo il riferimento al celeberrimo *Tempi moderni* (1936), di Charles S. Chaplin, ecco la lista selezionata.

Film italiani

- *Terra madre* (1930) di Alessandro Blasetti,
- *Acciaio* (1933), di Walter Ruttmann
- *Sciuscì* (1946), Vittorio De Sica
- *La terra trema* (1947), Luchino Visconti
- *Ladri di biciclette* (1948) Vittorio De Sica
- *Riso amaro* (1949) di Giuseppe De Santis
- *Umberto D.* (1952) di Vittorio De Sica
- *Giovanna* (1955) di Gillo Pontecorvo
- *Il ferroviere* (1956) di Pietro Germi
- *Il posto* (1961), di Ermanno Olmi,
- *I compagni* (1963) di Mario Monicelli,
- *La califfa* (1970) di Alberto Bevilacqua
- *La classe operaia va in paradiso* (1971) di Elio Petri
- *Trevico-Torino... Viaggio nel Fiat-Nam* (1973) di Ettore Scola

Riferendosi ai film *Terra madre* e *Acciaio*, Agosti rileva che entrambi potrebbero essere proiettati in una classe scolastica a supporto, ad esempio, dell'insegnamento della Storia.

A proposito del film *Giovanna*, si fa notare che le operaie che figurano nel film erano operaie anche nella vita e rappresentano dunque se stesse:

Esse occuparono la fabbrica, dando inizio ad una realtà nuova, quella delle donne-lavoratrici, che debbono lottare sia con il padrone, ma che debbono far fronte anche ai problemi che sorgono con le loro famiglie e con i figli.

Film stranieri

- *Cristo fra i muratori* (1949) del regista Edward Dmytryk, Inghilterra
- *L'infanzia di Ivan* (1962) di Andrej Tarkovskij, Russia
- *L'uomo di marmo* (1977) di Andrzej Wajda, Polonia
- *L'uomo di ferro* (1981) di Andrzej Wajda, Polonia

- *Harlan Country* (1977) di Barbara Kopple, U.S.A
- *Silkwood* (1983) di Mike Nichols, U.S.A
- *Norma Rae* (1979) Martin Ritt, U.S.A
- *La fiammiferia* (1989) di Aki Kaurismäki, Finlandia

Per accorgersi dell'ampiezza di prospettive che i vari film propongono e che permettono di "pensare il lavoro" in un modo non scontato o troppo centrato sull'attualità, può essere sufficiente citare qui alcuni brevi passaggi dell'articolo.

Nel film di Tarkovskij, *L'infanzia di Ivan*,

si racconta la storia di un ragazzino che vuole imparare a fare un "lavoro" da uomini molto particolare: il mestiere di soldato. E lo vuole apprendere, e praticare, per ottenere un riconoscimento umano da parte di adulti impegnati nella guerra. Si tratta di una parabola tragica, ma che evidenzia in modo esemplare il desiderio di lavorare come gli adulti per darsi un'immagine di sé.

Con *L'uomo di marmo* (1977), Andrzej Wajda,

racconta la storia di una studentessa all'ultimo anno di scuola di cinematografia che vuole fare un film su un operaio stakanovista dell'epoca staliniana. Il regista polacco con questo film sembra sottolineare la necessità di svegliare la coscienza critica negli intellettuali, chiamati ad indagare attorno ad argomenti per troppo tempo coperti dal silenzio.

Film di Ken Loach, Inghilterra

- *Riff Raff* (1991)
- *Piovono pietre* (1993)
- *Ladybird Ladybird* (1994)
- *Bread and Roses* (2000)
- *Paul, Mick e gli altri (The Navigators)* (2001)
- *Sweet sixteen* (2002)

Altri film stranieri recenti

- *The Full Monty. Squattrinati organizzati* (1997) di Peter Cattaneo, Inghilterra
- *Nuvole in viaggio* (1996) di Aki Kaurismaki, Finlandia
- *Marius e Jeannette* (1997) di Robert Guédiguian, Francia
- *Mondo Gru* (1999) di Pablo Trapero, Argentina
- *Risorse umane* (1999) di Laurent Cantet, Francia
- *Rien à faire* (1999) di Marion Vernoux, Francia
- *A tempo pieno* (2001) (*L'emploi du temps*), di Laurent Cantet, Francia
- *I lunedì al sole* (2002) di Fernando León de Aranoa, Spagna
- *L'eredità* (2003) di Per Fly, Danimarca

Altri film italiani recenti

- *Così ridevano* (1998) di Gianni Amelio
- *La stanza del figlio* (2001) di Nanni Moretti
- *Il posto dell'anima* (2003) di Riccardo Milani
- *Mi piace lavorare. Mobbing* (2003) di Francesca Comencini
- *Vite flessibili* (2003) di Nicola Lecce e Rossella Lamina
- *Volevo solo dormire addosso* (2004) di Eugenio Cappuccio

La seconda parte dello studio di Alberto Agosti è dedicata ad un approfondimento della produzione dei fratelli belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne. Ecco i titoli delle loro produzioni:

- *La promesse* (1996),
- *Rosetta* (1999),
- *Il figlio* (2002)

- *L'enfant* (2005)

Siamo di fronte, afferma Agosti, a proposito dei film dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne,

ad un cinema impegnativo da seguire, a volte inquietante, un cinema che agita lo spettatore, creandogli talvolta quasi un senso di disagio, lo stesso disagio che vivono i personaggi che si muovono sullo schermo. È un modo per portare lo spettatore stesso dentro alla vicenda, per farlo partecipare in prima persona. Si tratta di un cinema politico poiché profondamente umano.

È bello, dare rilievo ad passaggio che presenta efficacemente il film *Il figlio*. Rispondendo all'intervista di un giornalista che evidenziava come il film raccontasse di maestri e allievi e fosse un film sull'apprendistato in una falegnameria, ecco le parole dei fratelli Dardenne:

La risposta: «Quello che ci ha interessato era innanzitutto filmare il tempo del lavoro. Ci siamo accorti che non l'avevamo mai fatto ed era una cosa che volevamo fare da molto tempo. Perché proprio la falegnameria? La falegnameria era utile perché si impara proprio a misurare. Nel film, ancor più che a lavorare il legno, si insegna a prendere le misure, a riconoscere la giusta distanza (...).

Ed ecco la conclusione di Agosti al termine dell'analisi del film *Il figlio*:

La competenza professionale si mescola a quella umana, e l'aiuta. L'aiuta perché la rigidità delle procedure per trattare il legno, per riconoscerlo, per sapere se è stagionato al punto giusto, per piellarlo, per assemblarlo, quella rigidità, ma si potrebbe dire anche cura, alimenta la cura delle relazioni. Il lavoro quasi inevitabilmente, per essere fatto bene, richiede accordo, insegnamento e apprendimento, una magistralità paziente e una docilità creativa.

Nella rubrica *Cinema per pensare e far pensare* di Rassegna CNOS 1/2013, p. 151, lo stesso Alberto Agosti presenta **un film** molto particolare di Martin Scorsese, [Hugo Cabret](#) (2011).

L'autore suggerisce alcune chiavi di una possibile lettura della vicenda.

La prima parola che può orientare la visione e la lettura del film è "aggiustare", il secondo creare", il terzo (una sequenza di parole): "pensare, interpretare, ripensare, agire".

Le vicende del ragazzino protagonista che si dedica alla manutenzione e al funzionamento del grande orologio di una stazione ferroviaria, permettono di approfondire l'attuale tendenza di un mercato che usa, consuma e getta.

La cura che il protagonista riserva all'orologio gli consente di partecipare della "creazione" del medesimo meccanismo, opera del padre. Riparare le cose rotte (che nel film rappresentano però anche gli esseri umani) assume un significato profondo: far recuperare loro il senso dell'esistere. Infine, la chiave a forma di cuore che riattiva il meccanismo suggerisce la necessità riattivare il pensiero critico e la capacità di agire nel mondo.

Pensare il lavoro... nella pratica didattica

Nel sito www.cnos-fap.it è interessante sfogliare alcune pagine web pensando ad un loro impiego nelle aule scolastiche. Oltre a quanto presentato finora infatti - materiali utili sia per il formatore che per gli allievi - si può adesso dare spazio ad alcuni semplici strumenti che testimoniano concretamente il modo in cui è pensato il lavoro soprattutto nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale.

Ed ecco, dunque che **le narrazioni** di un gruppo di docenti di area linguistica nelle scuole professionali della provincia di Bolzano possono veicolare una visione, delle finalità e delle pratiche didattiche proprio sul tema del lavoro.

A questo riguardo si veda [Storie di pratica didattica nei CFP- 1](#) a cura di Gustavo Mejia Gomez. A pag. 7, per *Collegare l'apprendimento al lavoro*, sono offerte due esperienze:

- Insegnare inglese in officina
- Il puzzle

Nel primo racconto, così è riassunta l'idea didattica di un formatore per un compito da fare in lingua inglese:

E ora tocca a loro! Come stimolo e provo la prestazione? Attività pratica. Idee zero. "Attività pratica", mi ripeto..., e attività pratica fu. Progettare in coppia, disegnando una monoposto di Formula 1 con tutti i componenti; formare il proprio fanta-team con i fantapiloti; descrivere per iscritto cosa è stato fatto e il perché delle scelte; presentazione ufficiale delle singole squadre e della propria macchina.

E alla fine:

Che privilegio insegnare inglese agli automeccanici, tra attrezzi e autovetture! Che privilegio entrare nel loro regno, che azzeri lo scarto tra teoria e pratica.

Alcuni video caricati nel sito www.cnos-fap.it presentano esempi di pratiche lavorative che ben si prestano per stimolare una riflessione sul lavoro. La visione integrale o parziale di tali video può sicuramente stimolare l'avvio e l'approfondimento dell'argomento "lavoro" con le classi di studenti.

- [Il lavoro del meccanico - I corsi Automotive salesiani - La professione di autoriparatore nei CFP di Don Bosco](#), (anche su [YouTube](#));
- [L'intelligenza nella mani. Don Bosco e la Formazione Professionale Salesiana oggi](#). In lingua [inglese](#)
- [Professione OMU \(operatore macchine utensili\)](#)

L'Unità di Apprendimento (UdA) Il ruolo al lavoro è pensata per la strutturazione di un Project Work che consente di simulare il lavoro in un cantiere aziendale, offrendo poi l'opportunità di riflettere insieme agli allievi su quanto sperimentato ([Il ruolo al lavoro](#), Percorso di Diploma di Istruzione e Formazione Professionale – Tecnico IFP IV anno, 2010-2011, Fig. Prof.le: Tecnico Elettrico / Tecnico Elettronico). Ecco alcuni testi tratti dall'UdA:

La simulazione, basata sulla riproduzione di situazioni lavorative reali costituisce il nostro modello formativo per il project work, in quanto molto efficace per il raggiungimento di obiettivi che portano il ragazzo non solo a eseguire operazioni ma anche a gestire processi e persone. Le potenzialità sono evidenti dal fatto che il ragazzo potrà contare su un'esperienza diretta dei processi organizzativi aziendali e sull'acquisizione di abilità e competenze professionali attraverso il learning by doing.

Inoltre, la simulazione nel p.w. si propone come strumento formativo alternativo, in grado di fornire un percorso privilegiato di transizione tra scuola e mondo del lavoro; il ragazzo potrà così verificare la nuova dimensione lavorativa.

Dopo la presentazione di "competenze traguardo", sono illustrati i compiti:

Ogni ragazzo dovrà elaborare una progettazione del cantiere aziendale... Successivamente, in affiancamento al responsabile di cantiere, dovrà organizzare, pianificare e gestire le lavorazioni previste. Questa fase se possibile sarà supportata dal software microsoft project standard 2007. Il software infatti permette la gestione del calendario attività, la formulazione di preventivi, la gestione dei clienti e dei fornitori, delle scorte,

L'affiancamento dovrà anche permettere la realizzazione del collaudo dei lavori, con la predisposizione delle certificazioni previste dalla normativa di legge. Il p.w. sarà fortemente correlato all'attività di stage e concordato nei tempi e negli sviluppi con le singole aziende con le quali sarà predisposto un protocollo.

E infine, ecco i prodotti attesi:

Progetto del cantiere - Piano sicurezza dei lavori - Relazione sulle attività svolte (se possibile con il supporto di microsoft project standard 2007) - Collaudo e Certificazione impianti ai sensi delle normative di legge

Un'altra interessante e articolata **UdA** è [Lavoro, economia, istituzioni e territori. Energia, scoperte e invenzioni raccontano la storia e l'evoluzione dell'uomo - I](#) che, tra i numerosi traguardi formativi, dichiara il seguente: *Riconoscere il valore solidale del lavoro come servizio reso agli altri.*

Pensare il lavoro... con i protagonisti

Per riflettere sul lavoro è molto stimolante dar voce al punto di vista che diversi **testimoni** privilegiati dello stesso mondo del lavoro e delle diverse figure in esso coinvolte (imprenditori, artigiani, sindacalisti, ecc.).

Il testo [La voce dei protagonisti. Imprese e CFP: una cooperazione possibile](#), a cura di G. M. Gomez lascia la parola proprio a coloro che concretamente svolgono le professioni per le quali vengono formati i giovani allievi. Non solo: si tratta delle persone che accolgono, accompagnano, e guidano i giovani nel loro primo inserimento lavorativo. Ecco, a mo' di esempio, un testo significativo:

Un contributo veramente importante che la Formazione Professionale, ma anche l'istruzione – io le assimilo –, può dare al giovane in formazione che si indirizza verso l'ambiente industriale tecnico è la capacità di operare, di muoversi in un ambiente che è sempre abbastanza complesso; quindi la capacità di leggere quali sono le relazioni, le responsabilità e i ruoli, di capire che cosa chiede l'organizzazione e di capire di che cosa uno è responsabile, in termini di attività da svolgere, prodotti o risultati e qualità da assicurare. [...] Spesso, infatti, ricevo come ritorno dall'imprenditore, il fatto che i ragazzi che si inseriscono in azienda sono passivi; hanno questo atteggiamento, che forse viene indotto in parte anche dalla scuola, di aspettare l'input per muoversi.

Molto utili sono pure i [Racconti di lavoro. Un'antologia di storie](#), a cura di G.M. Gomez e G. Tacconi. Così il contributo viene presentato dai curatori.

(Si tratta di) alcuni degli elaborati realizzati dagli/le studenti/esse che hanno seguito il corso di "Didattica della formazione", nel primo anno del corso di Laurea in "Formazione nelle organizzazioni" dell'Università degli Studi di Verona (2012-13) (...).
Abbiamo pensato che la raccolta di queste storie di lavoro potesse rappresentare una risorsa importante per docenti che operano in percorsi di istruzione e formazione a carattere professionalizzante e che sono spesso confrontati con l'esigenza di guardare al lavoro come a un contesto ricco di opportunità di apprendimento.

La riflessione didattica proposta da G. Tacconi al termine della rassegna di testi, può rappresentare una valida traccia didattica per trattare il tema "lavoro" con gli studenti. Per rispondere alla domanda "Cosa questi racconti ci dicono del lavoro e di chi lavora?", l'autore osserva:

Il lavoro appare come azione ricca, colta nelle sue varie dimensioni, che coinvolgono il corpo e la mente, il pensiero e le emozioni ecc., e mettono in relazione con se stessi, con gli altri e con le cose. Per molti degli intervistati, il lavoro ha rappresentato una vera e propria azione conoscitiva.

Ma poi, ci si chiede, cosa hanno imparato gli studenti facendo questo lavoro? Ecco le risposte che nel testo vengono commentate dettagliatamente:

- Conoscere pratiche lavorative
- Dare valore alla pratica
- Conoscere più a fondo i soggetti che lavorano
- Sperimentare una metodologia di ricerca
- Comprendere la formazione come accompagnamento a mettere in parola la pratica

E ora, continua il testo, come si possono utilizzare le storie di lavoro nella didattica all'interno di un CFP?

- Far analizzare le storie dell'antologia
- Utilizzare le storie come spunto per accostarsi ad altre narrazioni
- Utilizzare le storie come spunto per generare altre narrazioni
- Far raccogliere sul campo storie simili
- Costruire altre antologie di racconti di lavoro

Una **raccolta di storie** di vita professionale effettuata nell'ambito dell'insegnamento di "Leadership pedagogica e riflessività" all'interno del Master per la "Dirigenza nei CFP" gestito dall'Università di Verona, (2013-14) è stata pubblicata con il seguente titolo: [Dalle storie di vita professionale alla condivisione del sapere](#), a cura di Giuseppe Tacconi e Gustavo Mejia Gomez.

Ecco l'origine e il senso del lavoro:

Ai partecipanti era stato chiesto di ricostruire la propria autobiografia professionale esplicitando i percorsi attraverso i quali avevano imparato a fare quello che oggi sapevano fare (...).

Elenchiamo di seguito le unità significative – utili anche per essere proposte e commentate in aula con gli allievi – attorno alle quali sono state raccolte le storie.

Come si arriva alla professione?

- Per caso... ma poi scegliendo
- In seguito ad un confronto tra ambienti diversi

Dove si impara il sapere professionale?

- Apprendere dall'esperienza
- Imparare da mentori
- Apprendere da colleghi
- Apprendere dagli allievi "difficili"
- Imparare dalle cose che non funzionano
- Apprendere dalle contestazioni
- Imparare da percorsi ed esperienze formative
- Alimentare sogni e desideri

Elementi di sapere pratico

- Curare la relazione per far imparare
- Coltivare passione
- Coinvolgere
- Operare collegamenti

- Trasformare il fallimento in apertura di possibilità
- Far incontrare con ex-allievi

Pensare ancora in lavoro

Il concetto di lavoro “significativo” è messo a tema nel **contributo** di Dario Nicoli, [Le sfide delle nuove politiche del lavoro: cultura, formazione, servizi di attivazione](#), Rassegna CNOS 2/2012.

Nel paragrafo intitolato *Il nuovo tipo di lavoratore “coinvolto”* si ricorda quanto segue:

Diversamente da quanto sostengono i critici dell’attuale società, che insistono unicamente su flessibilità e incertezza, si coglie oggi una rilevanza del lavoro “significativo” (Dewey) indica nella professione la «direzione delle attività della vita in un senso che le renda percepibilmente significative per chi le pratica in virtù delle loro conseguenze, e anche utili ai suoi associati». (...)

Caratteristica delle società ad alto tasso di conoscenza è la seguente:

Si assiste ad una trasformazione decisiva della natura del lavoro, consistente nel passaggio dalla concezione del lavoratore occupato (o impiegato) in una realtà organizzativa definita da ruoli predeterminati entro un dispositivo sociale meccanicistico, ad una concezione di lavoratore coinvolto entro una modalità di esercizio professionale di tipo significativo, esito di un dialogo-intesa reciproca tra organizzazione e persona (...).

Ecco, allora, alcune conseguenze per le politiche del lavoro, conseguenze che sono segno di un cambio di prospettiva in parte già avvenuto ma in buona parte ancora da attuare:

Appare chiaro come l’ambito delle politiche di attivazione e tutela dei lavoratori (...) stiano diventando effettivamente istituzioni del lavoro emergente; il passaggio dalla passività all’attività e quello dalla tutela del posto alla tutela del lavoro indicano l’esistenza di un processo di modernizzazione delle tradizionali politiche del lavoro così da diventare uno strumento in grado di sollecitare le potenzialità umane, ovvero le risorse che consentono di qualificare effettivamente la realtà sociale ed economica oltre che di restituire dignità alla persona umana temporaneamente esclusa dal mercato.

Nicoli ricorda tra l’altro, alcune caratteristiche del processo formativo appropriato ad un lavoro decisamente qualificato, caratteristiche che costituiscono anche dai principi rilevanti per l’apprendimento nei contesti di lavoro:

- *l’apprendimento è fondamentalmente un fenomeno sociale nel senso che il soggetto acquisisce il sapere attraverso le comunità che frequenta (...);*
- *la conoscenza autentica (...) richiede condivisione di valori, credenze, linguaggi, modalità di azione e di riflessione;*
- *il processo di apprendimento (...) richiede una fase di ingresso, un riconoscimento di ruolo, una esposizione entro attività reali di lavoro;*
- *il sapere che si intende acquisire non è separabile dalla pratica, ovvero dall’agire applicato a problemi reali: si apprende solo nell’azione, (...);*
- *il soggetto acquisisce saperi sempre più “fini” nell’ambito professionale via via che il suo contributo passa da una posizione di supporto ad una di apporto creativo di idee, soluzioni, procedure, accorgimenti (...)*

Sul tema “lavoro” in relazione al mondo della scuola segnaliamo il **volume** [Alternanza Scuola Lavoro e didattica per competenze: per una formazione efficace](#).

Si tratta della documentazione che costituisce il risultato dei percorsi di formazione e delle esperienze realizzate in Veneto nell'a.s. 2007-2008 in riferimento all'Alternanza Scuola Lavoro, all'Alternanza Scuola Lavoro in Impresa Formativa Simulata e all'integrazione tra Alternanza Scuola Lavoro e Terza Area.

Le Linee Guida per i Servizi al Lavoro, Per il lavoro buono, volume a cura del CNOS-FAP, 2014 può essere consultato e utilizzato con facilità dai formatori. I contributi (di D. Nicoli, M. Checchin, N. Schiavone, C. Ballario) esprimono una chiara prospettiva sul valore del lavoro e rendono conto in modo chiaro delle iniziative inerenti i Servizi al Lavoro. A p. 18 si ricorda cosa rappresentano queste Linee guida:

uno strumento dal forte carattere operativo e nel contempo aperto ad una varietà di soluzioni circa il legame che può insistere con i Centri di Formazione Professionale e le altre Opere salesiane.

Il volume, dopo un testo introduttivo, si articola come segue:

- Nella prima parte si affrontano i servizi alla persona comprendenti l'informazione, l'accoglienza ovvero il primo filtro e la presa in carico, l'orientamento professionale, la consulenza orientativa, l'accompagnamento al lavoro ed infine l'incrocio domanda/offerta (matching).
- Nella seconda parte vengono approfonditi i servizi alle imprese comprendenti la promozione e lo *scouting*, l'informazione e le forme di accesso ai servizi, la consulenza e l'incontro domanda/offerta di lavoro.
- Nella terza parte vengono presentati gli standard minimi per implementare i servizi al lavoro della Federazione CNOS-FAP, le attività degli sportelli "Servizi al lavoro" e lo strumento informatico TMS (Training Management Services) per la gestione dei servizi al lavoro, secondo l'impostazione decisa dal CNOS-FAP in base alla propria visione ed organizzazione.

Sugli **Sportelli SAL** (Servizi Al Lavoro), si veda poi <http://www.cnos-fap.it/page/sportelli-sal-0>, pagina che presenta i servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro attivati dalla federazione CNOS-FAP.